



petrolio



euro/dollaro



Sanzioni europee per il Portogallo coi conti fuori posto

BRUXELLES Ora il Portogallo rischia grosso. Con un deficit delle pubbliche amministrazioni per il 2001 calcolato al 4,1% del prodotto interno lordo, dopo che un comitato nazionale d'esperti ha scoperto "gravi omissioni" nel bilancio del governo uscente, Lisbona subirà in autunno una "procedura per deficit eccessivo". C'è dunque il rischio di sanzioni se il nuovo governo di centro-destra non riporterà il disavanzo entro il 3% del pil, in base ai meccanismi del Patto di stabilità Ue, "sull'anno seguente all'identificazione" dello sfioramento dai tetti di Maastricht.

L'annuncio è del commissario Ue per gli Affari monetari Pedro Solbes, dopo l'ufficializzazione dei dati per l'anno passato da parte di un gruppo di revisione dei conti pubblici guidato dal governatore della Banca del Portogallo Vitor Manuel Ribeiro Constancio. "La

cifra annunciata fornisce la prova dell'esistenza di un deficit eccessivo in Portogallo ai sensi del Trattato", ha fatto sapere Solbes in una dichiarazione diffusa questa notte. "La Commissione inizierà dunque una procedura in base agli impegni espressi nella risoluzione del Consiglio europeo sul Patto di stabilità".

E' la prima volta che scatta questo ingragnaggio, concepito con il Trattato di Maastricht e dotato dei "denti" della minaccia di pene pecuniarie con il Patto di stabilità del 1997. Solbes ha osservato che il rapporto di revisione degli esperti nazionali indipendenti sui conti del governo sul 2001 "ha scoperto gravi omissioni nella produzione dei dati di disavanzo e debito pubblico".

Stando così le cose, l'esecutivo Ue produrrà un primo rapporto sulla situazione dei conti portoghesi del 2001 di quest'anno e sulle prospettive future.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«La crisi della Fiat è più grave»

Rinaldini (Fiom): voto dei lavoratori sulla piattaforma contrattuale

Felicia Masocco

ROMA I lavoratori metalmeccanici devono potersi esprimere su scelte che li riguardano, devono poter votare sulla piattaforma contrattuale e sull'accordo con Federmeccanica quando questo si farà. Anche in presenza di differenti posizioni sindacali. La Fiom-Cgil definisce prioritaria e decisiva la definizione di «regole democratiche», e a una manciata di settimane dall'inizio della vertenza per il rinnovo del contratto della categoria pone la consultazione nei luoghi di lavoro come condizione necessaria per arrivare a una piattaforma unitaria con Fim-Cisl e Uilm-Uil. Alle altre due organizzazioni viene quindi chiesta «una risposta chiara».

«Potere votare - ha spiegato il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - è un diritto fondamentale e non comprendiamo come si possa considerare un optional da esercitare solo quando i sindacati sono d'accordo». Serve un voto che vincoli tutte le sigle, «superando per questa via la pratica degli accordi separati».

Una posizione non nuova per la Fiom che già un anno fa dopo l'accordo con Federmeccanica cui non aderì, sollevò la questione della democrazia nei luoghi di lavoro con una raccolta di firme (360 mila), scioperi e manifestazioni. La partita è ancora tutta aperta e rischia di avere serie ricadute sulla stagione contrattuale che sta per aprirsi su cui già pesano le profonde lacerazioni tra i sindacati confederali dopo le sigle separate del Patto per l'Italia e del sommerso e, tra gli stessi metalmeccanici, della Fiat. Rinaldini ha ribadito il giudizio negativo sull'accordo sugli esuberanti dell'azienda torinese: «Con la Fiat - ha sottolineato - non c'è stato mai alcun negoziato o trattativa, l'azienda ha ripetuto sempre le stesse cose, non ha cambiato di una virgola quanto proposto giocando sui tempi della scadenza per avere il consenso sindacale». La Fiom conferma le iniziative di lotta per settembre e non nasconde forti timori per il gruppo torinese. «La Fiat - ha detto il segretario - subirà un ulteriore peggioramento, sono molto preoccupato per il futuro, ciò che è avvenuto è solo un anticipo».

Le premesse di una nuova rottura in



sede di negoziato per il contratto della più grande categoria dell'industria ci sono tutte: anche per questo la Fiom mette le mani avanti chiedendo il pronunciamento di tutti i lavoratori iscritti e non ai sindacati. Chiarito questo, una «mediazione» tra le diverse posizioni può essere cercata sui contenuti. Un confronto sul tema si avrà ai primi di settembre quando i tre segretari di Fiom, Fim e

Uilm si incontreranno. Quindi la Fiom farà il punto nel suo comitato centrale fissato per il 9 settembre e valuterà se ci sono le condizioni per un confronto unitario. Un esito questo che appare assai difficile: finora non solo Fim e Uilm, ma anche Cisl e Uil si sono sempre rifiutate di consultare i lavoratori nel modo chiesto dalla Fiom, e dalla Cgil sul Patto per l'Italia, e non c'è nulla che lasci intravede

re un cambiamento di linea. Anzi. I metalmeccanici sembrano marciare verso piattaforme separate. Un rischio che il segretario generale della Fim Giorgio Caprioli ha paventato dopo l'accordo separato per la Fiat definendo l'incontro di settembre «l'ultima occasione per ricomporre almeno in parte i dissensi». Se non ci si riesce «andremo a trattative separate», afferma. Una possibilità anche per il

Lingotto

Fabbriche chiuse per ferie E per cassa integrazione

TORINO «Un salto nel vuoto». Così la Fiom di Torino definisce l'accordo separato firmato dalla Fiat, dal governo e da Fim, Uilm, Fismic e Ugl. «Conferma tutte le nostre preoccupazioni - ha commentato il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaud - non contiene garanzie né per gli stabilimenti né per i lavoratori che restano». Secondo la Fiom il documento accentuerà i problemi alla base della crisi del gruppo: «riduzione dei costi, licenziamenti, ridimensionamento e chiusura di stabilimenti e peggioramento delle condizioni di lavoro di chi rimane». Vengono poi rinvii a successivi interventi le «criticità» di stabilimenti dove cessano alcune produzioni (come a Mirafiori quella della Marea e della Panda).

Ieri intanto per gran parte dei 45mila dipendenti Fiat sono iniziate le ferie. Chi non è in cassa integrazione - la cig interesserà dal 26 agosto al 1° settembre tutte le linee di produzione di Mirafiori - rientrerà in fabbrica fra quattro settimane.

E da lunedì sera, dopo il consiglio di amministrazione che dovrà esaminare i conti del primo semestre 2002 - per il quale gli analisti hanno espresso cauto ottimismo - andrà in vacanza per tre settimane anche il quartier generale. Al Lingotto è infatti prevista la chiusura totale degli uffici dal 29 luglio al 16 agosto.

La sede della Fiat a Torino
Foto di Claudio Papi

leader della Uil, Luigi Angeletti per il quale la discussione sui contratti dell'industria «non è detto si avvii e si concluda unitariamente. Mi sembra già che ognuno difenda la propria piattaforma».

Quanto ai contenuti, la Fiom chiede il «superamento» dell'accordo separato che ha impegnato Fim e Uilm a non chiedere nel prossimo contratto il pieno recupero dell'inflazione per i primi sei mesi del 2001: per la Fiom si deve recuperare integralmente il differenziale di inflazione del biennio trascorso. Per il biennio 2003-2004 invece i meccanici della Cgil non hanno «alcuna intenzione di fare riferimento all'inflazione programmata all'1,4% e all'1,3% perché è assolutamente non credibile».

Ha aderito l'80 per cento dei ferrovieri La protesta blocca i treni Il sindacato: e adesso il rinnovo del contratto

Giovanni Laccabò

MILANO Ha sfiorato l'80 per cento l'adesione dei ferrovieri allo sciopero di 24 ore indetto dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Sma e Ugl, a sostegno della vertenza per il nuovo contratto delle attività ferroviarie. Il blocco del traffico ferroviario e marittimo, iniziato alle 21 di giovedì, si è concluso alla stessa ora di ieri.

Ieri hanno aderito il 75% degli addetti alla circolazione dei treni, un dato che è «al netto» dei ferrovieri che sono stati comandati in servizio per assicurare i treni garantiti dagli accordi e dalla legge, e di tutti i lavoratori siciliani che non hanno scioperato perché hanno deciso di protestare con una manifestazione di solidarietà nei confronti dei familiari delle vittime del recente incidente: in Sicilia attorno alle 11 è stato osservato il silenzio per cinque minuti. Tutti i ferrovieri dell'isola hanno deciso di devolvere due ore della loro retribuzione ai familiari dei colleghi rimasti uccisi nel terribile incidente di Messina.

Ancora più alta l'adesione alla protesta nelle officine, dove si sono registrate punte del 100 per cento. Alcune officine, come quella di Ancona, sono rimaste chiuse. Molto consistente l'adesione anche tra il personale delle biglietterie: gli sportelli sono rimasti chiusi nelle stazioni di Roma, Napoli, Firenze, Genova e Pescara.

Hanno circolato solo i convogli garantiti Abbadessa: sui numeri le Fs barano

Hanno circolato solo i treni garantiti, 162 a lunga percorrenza sui 560 solitamente previsti nelle 24 ore. Disagi, invece, più limitati nel trasporto locale, dove sono stati garantiti ben 1.900 treni, pari al 70% di quelli normalmente previsti nelle 24 ore e al 90% di quelli previsti nella fascia oraria di maggiore frequentazione 6-9 e 18-21. Come sempre, anche ieri le Fs hanno tentato di ingaggiare la solita «guerra dei numeri», dichiarando che alle 10 l'adesione era a malapena a quota 30%. Confermando i dati ieri sera, le Fs hanno alzato le adesioni medie al 37%, ma a parte l'evidente contrasto con lo spettacolo delle stazioni vuote, le Fs sono sonoramente smentite da tutti. Dice il leader Filt Cgil Guido Abbadessa: «Le Ferrovie barano, perché nel calcolo considerano anche i ferrovieri siciliani e non tengono conto di quelli comandati per effettuare i treni garantiti dalla legge e dagli accordi». Grande soddisfazione per il pieno successo della giornata di lotta: «Spero che la grande risposta dei ferrovieri - dice Abbadessa - permetta di sbloccare la trattativa per il nuovo contratto delle attività ferroviarie, strumento fondamentale per tutelare il lavoro e il reddito dei ferrovieri in vista della liberalizzazione del settore e delle gare per il trasporto regionale». Una trattativa che si trascina oramai da due anni per l'atteggiamento dilatorio di Confindustria, Agens e Fs e il totale disinteresse del governo. Anche per la Fit-Cisl la partecipazione è stata massiccia, con punte del 90% in Emilia Romagna, osserva Vincenzo Curcio, responsabile Cisl del trasporto ferroviario. Invece per il capogruppo Udc alla commissione Trasporti della Camera Giuseppe Gianni, lo sciopero è vergognoso perché danneggia cittadini e il turismo straniero.

Nei primi sei mesi le ore perse per conflitti di lavoro sono salite del 657,1% a causa dell'attacco all'art. 18. Le retribuzioni: +2,4%

Il miracolo berlusconiano: record di scioperi

MILANO È costellato di scioperi e manifestazioni il «miracolo economico» promesso da Berlusconi all'inizio del suo mandato. Come mai se ne erano visti in questi ultimi anni. Nei primi sei mesi del 2002 la conflittualità registrata dall'Istat è stata da record: tra gennaio e giugno, 22 milioni e 300mila ore perse. Rispetto all'anno prima un incremento del 657,1 per cento.

A pesare è stato essenzialmente il braccio di ferro tra i sindacati e il governo sulla delega di riforma del mercato del lavoro, culminato, dopo la serie degli scioperi articolati, nello sciopero generale naziona-

le del 16 aprile. Sul totale delle ore perse, infatti, l'istituto rileva come oltre 20 milioni e mezzo di ore, circa il 91,6 per cento, siano da imputare, dette in linguaggio tecnico, a «vertenze estranee al rapporto di lavoro».

Il dato sulle ore perse per rivendicazioni contrattuali è invece in discesa. Nei primi sei mesi dell'anno, sempre secondo l'Istat, la conflittualità è legata a questioni economico-normative è infatti diminuita del 35 per cento. Ad incrociare le braccia per questioni di lavoro sono stati, in questo periodo, essenzialmente i metalmeccanici e i lavoratori del credito.

Intanto, nel mese di giugno, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti ha fatto segnare un aumento dello 0,2 per cento. E una variazione tendenziale del 2,4 per cento. Un aumento superiore al tasso di inflazione ufficiale, sempre tendenziale, indicato dall'Istat per lo stesso mese (2,2 per cento).

L'aumento congiunturale di giugno, nota l'Istat, è collegabile all'erogazione di aumenti tabellari previsti da quattro contratti, che riguardano i dipendenti delle industrie alimentari, di quelle olearie, del credito e delle imprese di pulizia locali. Cui si è aggiunta l'appli-

cazione dell'indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti delle industrie di smaltimento rifiuti.

Anche l'indice delle retribuzioni proiettato a fine anno in base all'applicazione dei contratti in vigore, escludendo eventuali ulteriori rinnovi, registrerebbe un incremento del 2,4 per cento.

Va ricordato che nell'industria è in vigore la quasi totalità dei contratti. Un livello di copertura contrattuale elevato si riscontra anche nei servizi. Soffrono, invece, la pubblica amministrazione, l'agricoltura e i trasporti, cosa, quest'ultima, di cui lo sciopero dei ferrovieri che si è concluso ieri sera è una

lampante dimostrazione.

Complessivamente, a fine giugno, erano 34 i contratti collettivi nazionali in attesa di rinnovo, per un totale di di quattro milioni e 900mila lavoratori interessati.

Frattanto, nel mese di luglio, resta al palo la produzione industriale. Secondo l'indagine rapida condotta da centro studi di Confindustria l'indice, depurato della componente stagionale e del numero dei giorni lavorati, registra a luglio, rispetto al mese precedente, un aumento dello 0,1 per cento contro lo 0,6 di giugno. Un incremento che via dell'Astronomia giudica «modesto».

Le retribuzioni in Italia a giugno

Dati Istat sulle retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti nei principali settori economici

Settore	var. annua %
Publica amministrazione	+2,1
Industria-Attività manifatturiere	+3,1
Agricoltura	+1,6
Servizi privati	+2,5
Industria-Edilizia	+2,4
Servizi-Commercio, esercizi, alberghi	+2,4
Industria-Estrazione minerali	+1,7
Servizi-Credito e assicurazioni	+2,3
Industria-Energia, acqua, gas	+1,8
Servizi-Trasporti	+0,1
INDICE GENERALE	+2,4

Fonte: Istat